

L'AUTRICE DA (RI)SCOPRIRE

Il "Nuovo Mondo" era perfetto per festeggiare il Natale

Tre inediti di Harriet Beecher Stowe scritti dopo "La capanna dello zio Tom"
In un racconto immagina lo sbarco dei Padri Pellegrini dalla Mayflower

CARLO PAGETTI

La tradizione letteraria americana dell'Ottocento è caratterizzata dalla forte presenza di scrittrici. Secondo Nina Baym, fino alla metà del secolo almeno il 50% dei testi letterari stampati negli Stati Uniti sono scritti da donne. Prima di parlare di «femminismo» ante-litteram occorre naturalmente operare alcune precisazioni: le scrittrici americane in questione sono animate da una convinta fede cristiana, attraverso cui filtrano problematiche sociali, messaggi pedagogici, e una ferma condanna dello schiavismo, legalizzato nel loro paese fino alla fine della Guerra Civile nel 1865. In quest'ultimo ambito, come ha ricordato Oriana Palusci introducendo recentemente il proto-romanzo utopico di Mary Griffith *America 2135. Trecento anni nel futuro* (Ledizioni), le intellettuali americane erano più coraggiose dei loro compagni, tanto è vero che Baym, a proposito di Beecher Stowe e di altre autrici della metà del secolo XIX, esalta la loro «protesta cristiana e femminista».

Dopo la metà del secolo emergono due nomi, quelli di Louisa May Alcott, l'autrice di *Piccole donne* (1869) e di Harriet Beecher Stowe, resa famosa nel 1852 dalla pubblicazione di *La capanna dello zio Tom*, il romanzo contro la schiavitù, che avrebbe ispirato molte batta-

glie abolizioniste e, secondo una vulgata incoraggiata dallo stesso Presidente Lincoln, contribuito a far deflagrare la Guerra tra Nord e Sud. Considerato in seguito un'opera grossolanamente sensazionalistica (ancora nel 1974 due studiosi americani lo definiscono un «nauseante dramma sentimentale»), *La capanna dello zio Tom* ebbe comunque il pregio di mostrare come la scrittura femminile potesse affrontare argomenti di grande attualità utilizzando un linguaggio potente e (me)lo) drammatico.

Figlia di un autorevole pastore presbiteriano, Harriet Beecher Stowe si muove con sorprendente autonomia in un ambiente rigorosamente religioso. In seguito al clamoroso successo de *La capanna dello zio Tom*, ella visita per tre volte l'Europa negli anni '50 dell'Ottocento, incontrando George Eliot ed Elizabeth Barrett Browning, e prosegue la sua carriera di narratrice con romanzi e racconti che hanno quasi sempre al loro centro la Nuova Inghilterra – la culla della civiltà cristiana riformata da cui ha origine la colonia britannica che si trasformerà successivamente negli Stati Uniti d'America. La Nuova Inghilterra di Beecher Stowe è pervasa da un sentimento nostalgico decisamente preindustriale, si esprime attraverso la vivida descrizione di un paesaggio ancora incontaminato, e non disdegna di trattare la vita degli umili, sebbene non manchi, in alcune opere, spunti

satirici e polemiche contro i potenti. Non vi è da meravigliarsi, comunque, se Beecher Stowe si sentisse attirata da quella forma narrativa, legata alla *children's literature*, cara alla cultura ottocentesca, che è «il racconto di Natale», in cui, verso la metà del secolo, eccelleva il grandissimo Charles Dickens. Peraltro, come dimostrerà la fama di Alcott, la narrativa rivolta ai/alle giovani era uno dei pochissimi settori letterari che venivano considerati retaggio naturale delle scrittrici.

È dunque da lodare la raccolta di tre racconti di Natale di Beecher Stowe proposta da Graphé.it sotto il titolo *Natale nel Nuovo Mondo*. Pensiamo soprattutto ai primi due, perché il terzo, il succinato bozzetto *La fatina buona*, si distingue solo per uno spirito filantropico nei confronti dei «poveri» che oggi ci appare piuttosto repulsivo. Ma *Il primo Natale nel New England* e *Natale a Poganuc* ripagano ampiamente i lettori della loro attenzione, soprattutto il primo, che si sofferma sul momento cruciale, nel novembre 1620, dell'arrivo della Mayflower, la nave dei Padri Pellegrini, nella baia di Cape Cod. Il racconto prosegue fino alla celebrazione del Natale, esaltando lo spirito comunitario dei viaggiatori, tra cui spiccano figurine di donne e bambini, animati da un ardente entusiasmo religioso, e stupefatti da una natura prodigiosa, degna del Paradiso Terrestre, sul cui sfondo, appena abbozzato, si intravedono ap-

pena i pericoli costituiti dagli «Indiani» e dalle belve selvagge. Ciò che appare più interessante è l'impiego, da parte dell'autrice, di una forma narrativa mista, in cui confluiscono canti natalizi, citazioni bibliche, cronache dell'arrivo dei Pellegrini, e perfino la storia, riveduta e corretta, della prova dei tre scrigni, tratta da *Il mercante di Venezia*. Dopo tutto, nel 1620 sono passati solo quattro anni dalla morte di William Shakespeare, e qualcuno degli esuli si ricorda della corte fastosa di Giacomo I.

Più esile, ma non certo privo di interesse, è *Natale a Poganuc*, in cui il punto di vista è affidato in modo esplicito alla bambinella Dolly. In un villaggio innevato, la celebrazione del Natale scatena un piccolo conflitto domestico, dal momento che la gioiosità di Dolly, che vorrebbe festeggiare l'evento sacro con i suoi compagni (anche a Natale si va a scuola!) entra in conflitto con l'austera visione puritana del padre, un pastore episcopale che considera la Natività alla stregua di una ricorrenza pagana. Tutto si risolverà con l'arrivo da Boston di un bellissimo dono natalizio (una grande bambola) e con un'allegria gita in slitta dell'intera famiglia, e tuttavia in «Natale a Poganuc» resta l'eco delle aspre controversie legate alle interpretazioni discordanti del Vecchio e del Nuovo Testamento, con cui la stessa Harriet doveva essersi misurata nella sua infanzia. Un'osservazione a latere: è giusto usare, nel caso di cita-

zioni dalla Bibbia, una traduzione italiana preesistente, ma sarebbe stato meglio ricorrere a una versione protestante, non a una esplicitamente cattolica. Una lettura consapevole dei racconti di Beecher Stowe, comunque, fa emergere, come accade per la migliore letteratura, la distanza che intercorre tra la nostra cultura natalizia e

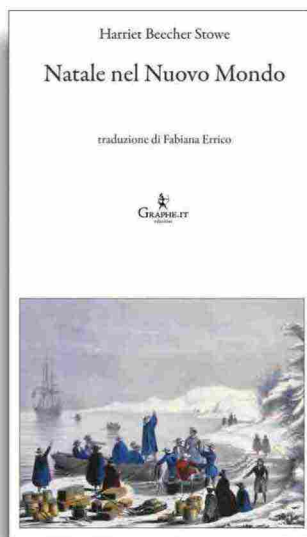
quella dell'America delle origini puritane, non una banale affinità encomiastica.

La curatela di *Natale nel Nuovo Mondo* si deve a Fabiana Errico, di cui apprezziamo la Premessa (anche se il titolo «Harriet Beecher Stowe: una femminista dalla vita ordinaria» è un po' fuorviante), e sulla cui traduzione nutriamo qualche riser-

va. Solo per dare un'idea ai lettori, «Elder Brewster» (così nell'originale e in traduzione) è il personaggio storico dell'Anziano William Brewster, il capo spirituale dei Padri Pellegrini della Mayflower, mentre «Parson Cushing» è ovviamente il pastore Cushing, non «il pastore Parson Cushing». Per passare ad altri esempi, è difficile

capire cosa significhi «realizzare le scarpe» (p.67). Il lavoro del traduttore è comunque ingrato e difficile, e chi traduce può sempre ribattere di fronte al zelante censore con il detto evangelico, perciò adatto alle circostanze: «Chi di spada ferisce di spada perisce». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Harriet Beecher Stowe
«Natale nel Nuovo Mondo»
(trad. di Fabiana Errico)
Graphe.it
pp. 80, €12.90

Attivista contro la schiavitù negli Stati Uniti

Harriet Beecher Stowe (1811-1896) fu figlia, sorella e moglie di pastori presbiteriani. Autrice del romanzo «La capanna dello zio Tom» e di altri titoli di minore successo, sostenne molte altre battaglie come quella per il vegetarianismo

La sua battaglia
abolizionista
era animata
da una convinta fede

